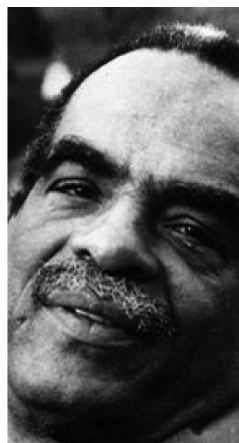


Alfredo Ancora – Raffaele Tumino

Editoriale

La barca di Edouard

Prima di iniziare volevamo riportare l'immagine con cui si apre il testo di Edouard Glissant¹, «La barque ouverte»². La barca aperta richiama una doppia immagine, della negatività totale e positività assoluta³. La “chiusura” vuol raffigurare i ventri dei *bateaux négriers*, dove erano caricati gli schiavi deportati nelle Americhe⁴, ormai privati di ogni umanità: dolore ed angoscia di un destino annunciato e inesorabile! Allo stesso tempo l'aggettivo *ouverte* vuole trasmettere un messaggio di aperura verso una consapevolezza della propria storia, della propria identità che nessuna tratta potrà mai can-



¹ E. Glissant (1990), *Poétique de la relation. Poétique III*, Gallimard, Paris; tr. it., *Poetica della relazione. Poetica III*, Quodlibet, Macerata, 2019.

² Come scrive Cécile Chapon: «Glissant rappresenta una esperienza fondante dei popoli caraibici, prima segnata dalla scarsità di testimonianze dirette». In *Le Quatrième Siècle d'Édouard Glissant* Nouvelles Études Francophones, Volume 30, Numéro 1, Printemps 2015, pp. 41-53.

³ «L'épreuve du bateau négrier : négativité totale et positivité absolue» Entretien de Roger Rotmann avec Édouard Glissant.

In «France Culture» Paris, le 2 février 2006.

⁴ Per avere una pallida idea di cosa potesse essere allora la deportazione degli schiavi, definita dallo stesso Glissant un «crimine contro l'umanità» basta recarsi nell'isola di *Gorée* (di fronte a Dakar, il punto più occidentale dell'Africa) dove venivano ammassati corpi che avevano perduto ogni sembianza umana. Tutt'oggi si prova (io stesso ne sono stato colpito) ancora un senso di angoscia e morte visitando quel posto, “L'isola del non ritorno”, come veniva chiamata dai deportati con terrore da parte. Rimane una testimonianza drammatica di quella barbarie che è stato il colonialismo. Nel 1978 l'Unesco ha dichiarata quest'isola “Patrimonio dell'Umanità”. Vedasi anche il testo, scritto a due mani, da Ndongo Diop e Giuseppe Cecconi, *Le catene di Gorée dal Senegal all'America senza ritorno* Giovane Africa Edizioni Pontedera, Pisa, 2011.

cellare. Essa rappresenta gli ingredienti che danno luogo alla *pasta* con cui è mescolata tutta la cultura caraibica, *l'antillinità*, il punto da cui partire, il baratro da cui uscire! La matrice combinata di tali elementi genera la Relazione, secondo la quale ogni identità si rappresenta ed è rappresentata nel rapporto con l'altro attraverso *nodi*, ripreso poi anche da Roland Laing (2004) per indicare una intersecazione di rapporti ed esperienze

E questo velo insospettato, che alla fine si dispiega è irrigato dal vento bianco dell'abisso e anche dell'ignoto assoluto che era la proiezione dell'abisso e che portò nell'eternità la matrice-abisso e l'abisso in un abisso, alla fine è diventata consapevolezza. Non solo, ma la conoscenza del tutto che cresce dalla frequentazione dell'abisso e che nel tutto libera la conoscenza della relazione.⁵

Lo incontrai a Roma nel maggio del 2007, aveva 79 anni ben portati. L'aiuto del bastone non toglieva nulla alla sua figura solenne, gli conferiva una immagine ancora più austera e ieratica. Potemmo parlare non a lungo, dopo la fine della sua *lectio magistralis*, "Gli arcipelaghi non conoscono frontiere" nell'ambito del Festival della Filosofia, nella sessione *Confini* al Parco della Musica. Fui molto colpito da una frase del poeta martinicano: «Tutto ciò che ho scritto nel corso della mia vita, l'ho scritto per difendere la creolizzazione, intesa come il risultato imprevedibile dell'incontro tra culture, forme di sensibilità e di intuizione diverse». Era una sintesi (difficile) del suo pensiero complesso.

Non fu certo casuale. Fu certo felice la scelta da parte degli organizzatori di averlo inserito nella Rassegna "Confini". Infatti egli considerava la poetica e la filosofia, la prosa e la poesia luoghi *da attraversare* più che da recitare, per poi ritornare a se stessi, trasformati. Li considerava simili a *quelle frontiere*⁶, a lui molto note, che nella sua vita aveva attraversato tante volte, dalla Martinica a Parigi e ritorno, dal luogo d'origine alla terra di arrivo, all'Università della Sorbonne. Era sempre vivo nella sua memoria il percorso dal mare caraibico, un «mare aperto che diffrange, opposto al Mediterraneo che concentra». Paesaggi *diversi* visti da *un diverso* con uno "sguardo opaco"! Con questo ultimo termine egli sosteneva fortemente un pensiero *non trasparente* ma fondato *sull'opacità* in quanto «non è più necessario 'comprendere' l'altro, cioè ridurlo al modello della mia stessa trasparenza, per vivere con lui o per costruire con lui» (Glissant, 1990)⁷.

⁵ É. Glissant, *Poetica della relazione. Poetica III*, cit., p. 36

⁶ Sul tema "confini" non solo geografici, ma anche "come vengono pensati" cfr. il testo dell'antropologo iraniano Shahrām Khosravi *Io sono confine* Elèuthera, Milano, 2019

⁷ É. Glissant *Introduzione a una Poetica del diverso*, tr. it., Meltemi, Milano, 2020.

Rivedeva e ridimensionava la categoria della *comprensione*, utilizzata spesso solo per rafforzare un pensiero rigido ed autocentrato. Egli era abituato a osservare con gli occhi e con tutti i sensi i paesaggi che gli passavano davanti e anche quelli legati al passato non solo recente. Infatti, il “luogo” non era solo fisico o geografico ma anche particolare, poetico, interiore «in cui viene articolata la parola e vengono condizionati sia il modo sia la sua stessa possibilità di espressione⁸». Il luogo *da cui egli parla* e non solo *di cui* egli parla è anche “il luogo della memoria”. Esso è frutto dell’esperienza storica derivata dai duri tempi della schiavitù e dello sguardo critico verso il mondo attuale in cui versano i paesi caraibici, oppressi da un’alienazione economica e culturale che ne hanno travolto l’essenza stessa⁹. *Poeta-cantore della Relazione* senza enfatizzarne troppo il termine, evidenziandone soprattutto il carattere dinamico e trasformativo di essa per niente scontato e incorporabile. Glissant approfondisce gli aspetti più reconditi della Relazione, esplorandone confini e sconfinamenti, limiti e passaggi oltre, spingendosi verso una zona rischiosa quando «si va alla ricerca della conoscenza di sé e dell’altro».

L’essenza della creolizzazione è nella sua processualità, nella produzione di quel’«*imprévisible*». Il suo pensiero si situa sempre «entre-deux» tra due frontiere, fra due mondi, fra due rapporti.

Renos K. Papadopulos¹⁰ lo definisce come *spazio-tempo relazionale* per indicarne profondità e complessità. Lo psichiatra giapponese Bin Kimura nella sua opera *Tra* afferma:

Viviamo ogni giorno trasportati dall’onda inarrestabile del quotidiano. Eppure il nostro organismo è costantemente in contatto con un fondamento della vita che ci supera e ci sostiene, mentre appare al contempo strutturalmente aperto al mondo in cui accade per noi e per tutti il gioco dell’esistenza... Il principio vitale che regge e armonizza le dinamiche dell’esserci si chiama sé, l’istanza che esprime il nostro essere collocati al confine dell’esperienza, lì dove siamo protesi verso l’altro e incontriamo l’ambiente che ci sollecita e ci nutre.¹¹

⁸ *Ibi*, p. 16.

⁹ A questo proposito è da segnalare l’iniziativa di Sylvie Glissant che insieme a Patrick Chamoiseau (con cui Edouard aveva scritto *Quando cadono i muri*, Nottetempo, Milano, 2008) per ricordare il marito, ha intenzione di creare in Martinica una Maison des artistes, un Centro culturale riferimento. Parigi gli aveva intitolato il 21 settembre 2021, data della sua nascita, la “Promenade Édouard Glissant” situata in pieno centro di Parigi (7^e arrondissement) vicino alla “Passerelle Léopold-Sédar-Senghor” grande poeta senegalese il primo nero ad entrare nell’Accademie Francaise. Cantore della “Negritudine”!

¹⁰ Renos K. Papadopulos, *Dislocazione involontaria. Trauma e resilienza nell’esperienza di sradicamento* Bollati Boringhieri, Torino, 2022

¹¹ Cfr., Bin Kimura *Tra. Per una fenomenologia dell’incontro*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013.

La concezione di Glissant di creolizzazione non rappresenta un processo negativo, una contaminazione come perdita di una presunta purezza¹², ma indica la dinamicità della cultura, del suo divenire, del suo continuum e della sua ricchezza. Per questo è stato talvolta criticato come un paladino enfatico della *ibridità*, della diversità spingendo il suo pensiero dentro facili e semplicistici etichette. In realtà, faceva parte della “antillinità”, alla cui trama culturale appartenevano altri martinicani come Aimé Césaire,¹³ Patrick Chamoiseau e cubani come l’antropologo Ferdinando Ortiz¹⁴ che con il suo concetto di *Transculturation* aveva indicato *l’equità e parità fra le culture* che si influenzavano reciprocamente. In questo quadro *transculturale* inserirei anche gli esponenti africani (Fanon, Lumumba, Senghor) e soprattutto Amilcar Cabral¹⁵ per cui “la cultura è di per sé sovversiva”. Il punto comune a tutti era sottolineare la dinamicità e processualità *dei sistemi culturali*¹⁶ e del loro superamento di tutte le frontiere.

Dal suo ricco percorso filosofico e letterario ci sono da attingere molte riflessioni. Fra queste soprattutto il *suo pensiero relazionale* che si staglia su derive complesse e sempre di grande attualità in un mondo che sembra strutturato *solo sul pronome io* (dimenticando gli altri!) Ben venga la sua riproposizione di termini come singolare/ plurale, io/altri, cultura/

¹² Su contaminazione / purezza rimane insuperato il testo di Mary Douglas, *Purezza e pericolo*, il Mulino, Bologna, 1993. In questo lavoro vengono decostruiti sia il concetto di “puro” sia quello di “contaminato” a livello culturale, focalizzando la “vivacità” di ogni processo culturale che nella sua evoluzione si arricchisce sempre di più di elementi estranei che gli fanno perdere la sua iniziale e presunta purezza. Si veda anche A. Ancora, *La contaminazione in psicoterapia: un percorso transculturale* in G. Manetti, a cura di, *Il contagio ed i suoi simboli*, Edizioni ETS, Pisa. Glissant va oltre, sottolineando il *carattere dialogico* processuale che privilegia l’interazione e quindi la nascita di un qualcosa che sfugge e che non si può inglobare. L’incontro diventa *l’avventura conoscitiva della Relazione!*

¹³ A. Césaire, *Toussaint, L’ouverture la rivoluzione francese e il problema coloniale* Alegre edizioni, Roma, 2022. In questo dramma il poeta e drammaturgo antillano descrive l’indipendenza dalla Francia di Haiti, all’epoca Saint-Domingue, la prima colonia a essere sottomessa e la prima a liberarsi dal giogo delle potenze europee.

¹⁴ F. Ortiz *Entre Cubanos*. (Psicologia tropicale) Editions de Ciencias Social la Habana 1993 e *Contrapunteo cubano del tabaco y el azúcar* Editions de Ciencias Social la Habana 1940. Quest’ultima è stata pubblicata anche in italiano con il titolo *Contrappunto cubano del tabacco e dello zucchero* presentazione di Chiara Vangelista edizioni Citta Aperta Troina (En) 2007.

¹⁵ A. Lopes Cabral è uno dei più importanti ideologi e politici dell’intero processo di decolonizzazione dell’Africa. Per ricordare questa figura poliedrica di poeta, diplomatico, ingegnere, botanico, il 20 gennaio 2023, cinquant’anni dopo il suo assassinio, l’Università Luiss di Roma ha organizzato il seminario *Amilcar Cabral cinquant’anni dopo. Visioni per l’Africa e per il mondo*. Si veda il testo Mario de Andrade, *Amilcar Cabral: essai de biographi e politique*, Maspero, Paris, 1980.

¹⁶ A. Ancora *Verso una cultura dell’incontro Studi di Terapia Transculturale*, FrancoAngeli, Milano 2017.

culture a cui viene dato una *nuova coloratura* oltre quella monocromatica. È vero che il suo pensiero “particolare” potrebbe sembrare troppo legato alla sua terra, alla sua esperienza storica della deportazione, alla dipendenza economica e culturale che schiaccia come una nuova forma di schiavitù ogni istanza di una vera autonomia. È altresì vero che le sue scritture vibrano nell’aria fino a raggiungere e toccare tutti, assumendo un valore universale, una diversa armonia! Il pensare/agire come intellettuale martinicano residente in Francia, rappresenta il passaggio da una cultura ad un’altra, sempre fedele alle sue origini e sempre presenti con il *loro carico*! Un invito quindi a salire a bordo *sulla barca* carica del peso della storia e *aperta* allo stesso tempo a relazionarsi con l’*altro*, con *altri* e *nell’altrove*. Il suo “pensiero poetante” suona sempre più attuale nella nostra società talvolta strutturata sulla paura di avvicinarsi, di “toccarsi”¹⁷ con il rischio di sviluppare difese contro *il nemico di turno*. Egli è sempre presente, testimonianza indelebile contro ogni forma di razzismo ed esclusione.

Infine, quando a Parigi incontrò il suo amico Jorge Amado, scrittore brasiliano sensibile alle contaminazioni culturali, pare gli abbia espresso tutto il suo pensiero con una sola frase: “mischiatevi”...!

¹⁷ F. Caproni, *Toccare*, Jaka Book Milano 2020. Per l’autore *toccare* vuol dire anche imparare a stare al mondo e con il mondo, per questo il “tatto” è il senso più pericoloso!